

BAMBINI D'EUROPA

Ma cos'è l'Europa? Al di là dei confini, della storia passata, della retorica? È quel gruppo di Paesi (in particolare quei 27 che oggi fanno parte dell'Unione Europea) che occupa gran parte dei primi posti nell'indice di sviluppo umano¹, e quasi tutti gli ultimi posti nell'indice Gini che definisce il livello di disuguaglianza². Se guardiamo più specificamente alla condizione di bambine e bambini, ragazze e ragazzi, un'idea di cos'è l'Europa può derivare da un indicatore di *flourishing* (fioritura), utilizzato in un *report* molto recente, che combina le probabilità di sopravvivenza con quelle di crescita e sviluppo ottimali³. In questa classifica i primi trenta posti sono occupati quasi interamente (con poche eccezioni: Nuova Zelanda, Giappone, Singapore, Israele...) dai 27 stati che compongono la UE.

Potremmo citare molti altri dati e indicatori, con risultati simili. Quindi l'Europa è quel luogo dove si è stati maggiormente in grado di garantire diritti e benessere. Anche, se non soprattutto, ai più giovani. Certo con molte, moltissime carenze ancora da colmare, in alcuni Paesi più che in altri⁴. Il quesito da porsi, "il giorno dopo" le elezioni per il Parlamento europeo, è tenendo conto non solo del risultato del voto, ma anche dell'andamento generale del mondo in questo nostro tempo, è quale sarà il futuro di questa realtà europea, che nonostante tutti i suoi difetti ha dato ai suoi cittadini opportunità come mai in precedenza e come quasi in nessuna altra parte del pianeta. E tuttavia, gli Europei, quelli che vanno a votare ma anche - evidentemente - quelli che non ci vanno, sono sempre meno affezionati all'idea di procedere nella direzione di una maggiore condivisione delle politiche (economiche, sociali, ambientali, di difesa e sicurezza) tra gli Stati. Ritornano in auge le Nazioni, che vogliono essere totalmente sovrane. Ma con quali carte da giocare? Non certo quelle in mano dei singoli Paesi, che, anche nei casi più fortunati, sono carenti o del tutto privi di materie prime, hanno filiere produttive che dipendono da altri Paesi, spesso extraeuropei, per componenti essenziali, e sono sempre più soggetti a incertezze nella conduzione politica. Di fronte alle sfide economiche e geopolitiche, nessun Paese europeo può reggere da solo il confronto globale. Il Regno Unito ci ha provato, e se ne sono pentiti.

Nel mondo abbiamo visto in questi ultimi anni crescere il numero dei regimi autocratici, che male tollerano il dissenso e mettono in discussione anche diritti civili affermati da tempo. E abbiamo visto ricomparire o rafforzarsi malposte istanze nazionaliste capaci di ricorrere alla violenza, anche nei confronti di civili e di bambini, pur di imporsi. Tutto questo mentre il mondo non va bene e corre seri rischi, proprio perché l'idea di collaborare e cooperare, di mettere assieme idee, capacità e risorse è sempre meno diffusa. Soprattutto tra i grandi, di età e di potere. Va molto meglio, pare, tra i più giovani.

Questo è accaduto anche in Europa, per la prima volta da parecchi decenni, tutti quelli che ci separano dalla seconda guerra mondiale, il futuro dei bambini nati in Europa e di quelli che nasceranno nei prossimi anni è alquanto incerto, e ogni ulteriore progresso è per nulla scontato. E la storia insegna che nelle difficoltà e nelle incertezze i popoli si rifugiano in false sicurezze e in regimi autoritari, trovando o costruendo nemici interni o esterni, e quindi allontanandosi da concetti e pratiche di convivenza e collaborazione.

In questo contesto, gli attuali aspetti critici che riguardano l'infanzia e l'adolescenza, in Italia e non solo, quali servizi pubblici carenti o addirittura messi in discussione, disuguaglianze, diritti ancora non riconosciuti (si pensi alla cittadinanza per quei milioni di italiani che non ne hanno diritto, per quanto nati in Italia e/o scolarizzati in Italia), possono diventare ancora più critici. E le crescenti manifestazioni di una socialità difficile e di una salute mentale precaria possono ancora aumentare, così come le già inaccettabili discrepanze tra aspirazioni e aspettative che vivono le ragazze e i ragazzi meno fortunati (vedi News box, pag. 353)⁵.

Se si guarda al mondo, appare chiaro che questa costruzione politica e culturale che è l'Europa, alquanto imperfetta ma pur sempre di gran lunga superiore alle altre esistenti, rappresenta una garanzia e una speranza non solo per chi ha avuto la fortuna di appartenervi, ma anche per tanti altri abitanti del mondo che non possono godere degli stessi diritti e delle stesse opportunità, e che in alcuni modelli di convivenza e cooperazione tra popoli e Paesi possono ancora fare riferimento. Lo sanno le ragazze e i ragazzi molto più che gli adulti. Non a caso, il voto dei più giovani sembra (in base alle poche informazioni disponibili) andare in una direzione molto più pro-europea di quello dei loro genitori. Tra l'altro, sarebbe più che giusto che, almeno dai loro 16 anni, ragazze e ragazzi, spesso molto più attenti e informati di tanti adulti, potessero avere il diritto di voto. Perché decidere cosa ne sarà dell'Europa spetta soprattutto a loro.

Bibliografia

1. UNDP. Human development Reports. data.undp.org.
2. World Bank. Gini index (World Bank estimate). data.worldbank.org.
3. <https://www.unicef.org/innocenti/reports/europes-forgotten-children>
4. Clark H, Coll-Seck AM, Banerjee A et al. A future for the world's children? A WHO-UNICEF-Lancet Commission Lancet 2020; 395:605-58
5. Marchetti F (a cura di). News box. Domani (Im)possibili. Indagine nazionale su povertà minorile e aspirazioni. Save the Children Italia, Roma 2024. Medico e Bambino 2024;43(6):353. doi: 10.53126/MEB43353.

Giorgio Tamburini

Centro per la Salute del Bambino onlus, Trieste